

Il leader libico scampato la settimana scorsa all'attacco di un commando islamico. Il governo di Tripoli nega tutto

Gheddafi salvato da una donna

La fedele guardia del corpo Aisha gli ha fatto scudo contro gli attentatori

L leader libico Mohammar Gheddafi deve la vita a una donna: una delle sue più fide e addestrate guardie del corpo, Aisha, che gli ha fatto da scudo proteggendolo da un inferno di proiettili rovesciatogli addosso la settimana scorsa da un commando di attentatori islamici nel deserto libico, vicino al confine con l'Egitto.

Secondo quanto hanno reso noto ieri fonti di polizia egiziane, l'attentato ha provocato la morte di 16 persone e il ferimento di altre sette, tra cui alcuni attentatori, diversi civili e alcuni membri del seguito di Gheddafi, che era in viaggio verso Tobruk, dove avrebbe dovuto trascorrere la notte prima di iniziare all'indomani una visita ufficiale al Cairo. Visita poi cancellata all'ultimo momento col pretesto che il colonnello non voleva «affaticare con un'altra visita» il presidente egiziano Hosni Mubarak, «che ha già ricevuto la settimana scorsa il re del Marocco Hassan II».

L'attentato è avvenuto il 2 giugno durante una tappa del viaggio verso l'Egitto, che a causa delle sanzioni internazionali cui è sottoposta la Libia dal 1992 doveva svolgersi necessariamente via terra. Gheddafi si era fermato su una collina nella regione di Derna per un improvvisato comizio ad alcuni contadini quando dalle alture circostanti è arrivato come un fulmine il commando di terroristi, che ha rovesciato con fucili mitragliatori una pioggia di fuoco contro Gheddafi e il suo seguito.

Aisha si è subito gettata sul colonnello per fargli da scudo con il suo corpo ed è stata crivellata dai proiettili. Le fonti in Egitto hanno riferito che alla giovane donna sono state tributate solenni esequie militari a Sabrata, sua città natale.

Secondo le stesse fonti, nell'attacco è rimasto leggermente ferito a un gomito lo stesso Gheddafi, che è già sopravvissuto a diversi attentati, l'ultimo dei quali avvenuto l'8 agosto 1997 nel deserto nei pressi della città di Sirte, in circostanze analoghe a quello di martedì 2 giugno. Com'era prevedibile nella tarda serata di ieri il governo di Tripoli ha smentito la notizia dell'attentato.

Da tempo Gheddafi si fa scortare da «gorilla» donna dal volto imperturbabile, definite le «amazzone», rigorosamente vestite in divisa kaki, con in testa un basco rosso o un turbante bianco.

Gheddafi è da anni l'obiettivo dichiarato di almeno tre gruppi integralisti: i Partigiani di Dio, il Movimento dei martiri islamici e il Gruppo islamico combattente. Quest'ultimo ha rivendicato molti attentati avvenuti in Libia dal 1995.

Secondo quanto hanno riferito ieri alcuni viaggiatori libici ed egiziani giunti al posto di frontiera di Sallum, tra Egitto e Libia, presso la città di Bengasi, considerata la roccaforte degli integralisti che si oppo-

IL CAIRO



Il dittatore libico Mohammar Gheddafi e, a fianco, in una foto d'archivio, la fedele guardia del corpo Aisha che gli ha salvato la vita. (Foto: Reuters)



Il Corano non basta a proteggere il Goldfinger di Tripoli

SEGUE DALLA PRIMA

(...) al gomito la classica «scalfitura», ma sedici persone del suo seguito ci hanno rimesso la pelle, compresa la più eroica fra le sue miliziane, tale Aisha, che gli ha fatto scudo col proprio corpo.

Questa è la storia, romanzata forse anche perché filtrata attraverso i racconti dei «viaggiatori». Ma verosimile e addirittura spiegabile. Non si trattava, infatti, della prima volta. Sia della carriera di Gheddafi, che come del resto tutti i leader del mondo arabo non soltanto di oggi deve la sua sopravvivenza ai capricci benevoli delle pallottole, sia della guerra che da un'na: d'anni è in corso fra lui e

ché siamo abituati a considerare il dittatore di Tripoli per quello che egli ha sempre preteso di essere: un integralista al cubo, che si avvolge nella bandiera verde del Profeta per lapidare tutto ciò e tutti coloro che gli fa comodo etichettare come «infedeli».

Chi si oppone a lui in Libia, ci vien fatto di pensare con comprensibile automatismo, dev'essere per lo meno più «democratico» o «liberale», in ogni caso migliore di lui. E lo stesso ragionamento sommario in cui gli americani ricascano tutte le volte che si tratta di Saddam Hussein, che è un brutale dittatore e i cui nemici non possono pertanto essere peggio di lui. I truc: capataz di Tripoli e di Baghdad, invece, sono riusciti-

sono peggio di loro. Nel caso dell'Irak la minaccia è più indistinta e coperta, anche se la mano dell'integralismo iraniano è dietro ad alcune delle in sé sacrosante rivolte contro il macellaio di Baghdad.

Per quel che riguarda Gheddafi i suoi attentatori recenti lasciano la firma: sono gli integralisti musulmani «autentici», quelli «firmati», che non si lasciano impressionare dalle sue declamazioni sul Corano o dalla sua xenofobia, dal suo estremismo, dal suo passato di istigatore e finanziatore del terrorismo internazionale, e neanche dai suoi abiti ieratici e dal verde che balza agli occhi dai suoi vessilli e perfino dalla copertina del suo «breviario», pendenti musulmano del «Libret-

no perché egli, da buon dittatore, non tollera concorrenza, tanto meno da chi si aggrappa ai suoi stessi slogan e ha l'esperienza per capire da che parte venga il pericolo più grave. Per gli integralisti, per il «partito di Dio», del resto, tutti i regimi dell'area arabo-musulmana sono egualmente illegittimi e «satani», per il semplice fatto che hanno una base e una identità territoriale e nazionale.

Quando Gheddafi recita il Corano, sia o no un credente sincero, lo fa anche pro domo sua, non diversamente, agli occhi degli integralisti, di quanto non faccia il re «feudale» dell'Arabia Saudita, il governo pseudosocialista dell'Algeria o della Siria, quello filoccidentale dell'Egitto e del-

le come Saddam, cui interessa mantenere o accrescere il proprio potere e quello del proprio feudo chiamato nazione. Per uomini come gli assassini di Sadat, o coloro che hanno messo la bomba nella moschea della Mecca, il dittatore di Tripoli, con tutte le sue recite coraniche, non è niente di diverso o di meglio dagli altri.

Non è neanche il Grande Satana, ma solo uno dei tanti diavoli da sterminare per cancellare tutti gli Stati in cui si è frammentato, secondo il loro delirio, l'impero dei Purissimi, quello senza frontiere e senza leggi che non siano il Libro dettato a Maometto. Dovremmo forse anche noi tenerne conto e rivedere le nostre graduatorie satani-

Un terzo fronte
Si estende
il conflitto
tra Eritrea
ed Etiopia

ADDIS ABEBA

Continua la guerra dei poveri tra Etiopia ed Eritrea nelle zone di confine. Aerei ed elicotteri dell'Asmara hanno bombardato ieri Adigrat, poco al di là del confine, sulla strada Asmara-Addis Abeba. Un primo bilancio è di quattro morti e una quarantina di feriti. I combattimenti si sono intensificati nella frontiera meridionale e gli etiopici hanno denunciato ieri una nuova aggressione eritrea nell'entroterra del porto di Assab e la conseguente apertura di un terzo fronte. La zona è quella in cui l'Etiopia, priva di sbocchi sul mare, si avvicina di più alla costa del Mar Rosso.

Il confine etiopico arriva a 75 chilometri dal porto di Assab, città utilizzata come principale porto di imbarco del caffè esportato dall'Etiopia fino allo scoppio di questo conflitto. Ora l'Etiopia esporta il caffè, sua principale fonte di valuta estera, da Gibuti.

Secondo quanto ha riferito la portavoce del governo etiopico, Salome Tadesse, l'attacco lanciato dalle forze dell'Asmara ha avuto come obiettivo la base militare di Erde Mattios a Burie. I civili di Burie e del vicino villaggio di Manda erano stati sgomberati alcuni giorni fa. La portavoce ha aggiunto che i combattimenti proseguono nella regione del cosiddetto triangolo di Yirga, conteso tra i due confinanti e dove è scoppiata la prima scintilla del conflitto un mese fa. Scontri sono segnalati anche a Badme-Shiraro nel Nord Ovest.

L'apertura del terzo fronte è coincisa con l'annuncio di un tentativo di mediazione dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua) e dell'arrivo ad Addis Abeba del vicepresidente ruandese Paul Kagame e di una delegazione di mediatori americani. Per cercare di riportare la pace, all'Asmara è suaso oggi anche il sottosegretario agli Esteri italiano Rino Serri, che poi si re-